

Trenta e lode in parolacce

LA IULM DI MILANO INAUGURA UN CORSO DI DODICI LEZIONI SU GENESI E USO DI INSULTI E SCURRILITÀ. RICORDANO CHE PER LA SCIENZA È UNA FACCENDA SERISSIMA. ANCORA TUTTA DA STUDIARE

di Livia Ermini



LE PAROLACCE e gli insulti sono una cosa seria. Lo sapeva bene Carlo Emilio Gadda che chiamava Mussolini "il Buce", "il Merda", "il Predapiofesso", e lo sapeva Italo Calvino secondo cui certe uscite donano un "effetto speciale" alla partitura del discorso.

Una cosa così seria che alla Iulm di Milano hanno pensato di istituire un corso universitario, il primo in Italia: 12 lezioni tenute da Vito Tartamella, scrittore e divulgatore scientifico, con un libro e un blog dedicati (*Parolacce.org*). Successo immediato con richieste ben superiori al numero dei posti disponibili, il corso ora volge al termine ma l'università pensa di replicare.

«La potenza espressiva delle volgarità», spiega Tartamella, «dipende dal fatto che il loro uso è proibito e che hanno una funzione liberatoria». Il corso mira a in-

Vito Tartamella, scrittore e divulgatore scientifico. Sopra, il cortile della Iulm di Milano

segnare il vero significato delle espressioni oscene, spesso legate al sesso, e la loro funzione all'interno del discorso: dall'enfasi ("che cazzo vuoi"), alla maledizione ("va' a quel paese"), all'insulto ("figlio di puttana"). Non manca l'*excursus* storico, da Giovenale a Mozart: «Le diverse epoche hanno sensibilità differenti nei confronti del linguaggio scurrile. Fino al 1500 viene usato a piene mani nella letteratura popolare. Ma anche autori quali Shakespeare e Rabelais mettono parolacce al servizio dell'arte con sapienza».

Nella *Commedia* di Dante, Vanni Fucci bestemmia e fa un gestaccio. La Bibbia chiama "sgualdrina" Gerusalemme. E nel Medioevo era considerata un turpiloquio la semplice parola "ateo". Ancora: «La scienza ci ha spie-

gato quanto la parola colorita serva a esprimere emozioni. Sono noti i casi di persone rese afasiche dall'ictus che riescono comunque a imprecare, dal momento che il cervello archivia i vocaboli nell'emisfero sinistro, ma le scurrilità nel destro».

Usate nella comicità, nel cinema, nella musica, sono state sdoganate nella politica anni 90 da Umberto Bossi che le ha portate nell'agone politico per esprimere la rabbia del Nord. Poi ci sono stati Berlusconi e il "Vaffa Day" dei 5 Stelle. «In tempi di comunicazione iperbole, invece di argomentare si taglia corto: "sei uno stronzo"» dice Tartamella. «E con i social il fenomeno si è accentuato: se sei dietro a uno schermo ti senti al sicuro mentre usi parolacce», si salvi chi può, o si studi di più. □

